

Maria Clara Ruggieri Tricoli  
Salvatore Ruginò

# Luoghi, storie, musei

Percorsi e prospettive dei musei del luogo  
nell'epoca della globalizzazione



Contributi di Valeria Minucciani, Cesare Sposito, Rosa Maria Zito,  
Aldo Renato Daniele Accardi, Gaetano Ammoscato, Alessandro Tricoli,  
Marco Montagnini, Daniela Di Mattei, Gabriel Amoroso, Laura Lanza, Luisa Licitra

Maria Clara Ruggieri Tricoli e Salvatore Rugino  
LUOGHI, STORIE, MUSEI - Percorsi e prospettive dei musei del luogo nell'epoca della globalizzazione  
ISBN 88-7758-654-0  
Prima edizione: settembre 2005  
Dario Flaccovio Editore s.r.l. - tel. 091202533 - fax 091227702  
[www.darioflaccovio.it](http://www.darioflaccovio.it) [info@darioflaccovio.it](mailto:info@darioflaccovio.it)

© 2005 by Maria Clara Ruggieri Tricoli e Salvatore Rugino

Stampa: Priulla, Palermo, settembre 2005

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione al di fuori dei termini di legge.

*Gli autori ringraziano per la collaborazione Luca Pepe e Santi Tedesco*

Ruggeri Tricoli, Maria Clara <1948>

Luoghi, storie, musei : percorsi e prospettive dei musei del luogo nell'epoca della globalizzazione / Maria Clara Ruggeri Tricoli, Salvatore Rugino. - Palermo : D. Flaccovio, 2005.  
ISBN 88-7758-654-0

I. Museologia. I. Rugino, Salvatore <1971>.  
069 CDD-20 SBN Pal0201141

*CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"*

IN COPERTINA:

Sir William Alma-Tadema, *Phidias Showing the Friere of the Parthenon to his Friends*, Birmingham Museum and Art Gallery (Birmingham, UK)



## INDICE

### SAGGIO INTRODUTTIVO

- Luoghi, storie, musei. I musei del luogo dalla storia all'attualità.  
*Maria Clara Ruggieri Tricoli* ..... p. 11

### CONTRIBUTI

- La musealizzazione archeologica: qualche riflessione sullo scenario siciliano.  
*Gaetano Ammoscato* ..... p. 67

- Tematiche della riconfigurazione: un'ipotesi per Solunto.  
*Cesare Sposito* ..... p. 77

- L'importanza della diversificazione: il caso emblematico di due *domus* a Ravenna.  
*Laura Lanza* ..... p. 93

- Sulle tracce dei nuovi pellegrini:  
il nuovo Museo Archeologico e la cittadella ipogea di Santa Maria della Scala a Siena.  
*Daniela Di Mattei* ..... p. 97

- Lo Xanten Archäologischer Park: un caso di sperimentazione.  
*Maria Clara Ruggieri Tricoli* ..... p. 105

- Identità e trasformazione a Roma. Due casi di studio: il Museo Archeologico dell'Auditorium  
e il museo dell'Ara Pacis Augustae.  
*Salvatore Rugino* ..... p. 115

- La via dei Fori Imperiali fra continuità e rinnovamento: notazioni attorno ad una mostra recente.  
*Gabriele Amoroso* ..... p. 133

- Un caso di *living archaeology*: Bibracte e il Museo della Civiltà Celtica.  
*Aldo Renato Daniele Accardi* ..... p. 145

- Brú na Bóinne: il museo e i Tumuli.  
*Rosa Maria Zito* ..... p. 161

- Craggaunowen Project: un caso di archeologia sperimentale.  
*Rosa Maria Zito* ..... p. 167

- Mitogenesi del territorio ed epistemologia del museo: dalla Plimoth Plantation a Wigen Pier.  
*Maria Clara Ruggieri Tricoli* ..... p. 171

- Roubaix: da città industriale a città museo.  
*Marco Montagnini e Alessandro Tricoli* ..... p. 193

- Identità e globalizzazione in Estremo Oriente: musei ed esposizioni nello Shaanxi e a Seoul.  
*Alessandro Tricoli* ..... p. 201

## Un caso di *living archaeology*: Bibracte e il Museo della Civiltà Celtica.

Aldo Renato Daniele Accardi

*Le cose sono come i luoghi: c'è sempre qualche fantasma che le abita. Nelle cose, innanzitutto, ci sono i fantasmi delle cose stesse: esse un tempo sono state nuove, esse un tempo sono state intiere, esse un tempo sono state in uso [...] Il problema con le cose è che sono mute. Non sono affatto eloquenti come alcuni teorici dei musei d'arte pretendono. Sono mute. E se per qualche forma di ventriloquismo paiono parlare, mentono [...] Non possiamo essere positivisti e credere che le domande e le risposte sorgano naturalmente dallo studio del materiale. In genere, non esiste alcun materiale se non dopo che le nostre domande lo hanno rivelato<sup>1</sup>.*

Gli oggetti, le collezioni di oggetti, ma ancor più le vestigia archeologiche, sono beni esemplari di trasmissione e comunicazione culturale, sono in sostanza documenti delle relazioni tra essi e gli uomini, tra gli uomini e uno specifico contesto. Come fossero i traduttori a servizio di coloro che visitano il museo o il sito archeologico, rappresentano il legame tra i valori materiali e immateriali in loro intrinseci, sono i depositari della memoria personale e collettiva<sup>2</sup>.

Questi sono i presupposti imprescindibili che orientano gli attuali processi di musealizzazione e per i quali si sono dovute elaborare soluzioni capaci di rispondere alle nuove richieste di una musealizzazione meno ideologizzata e ai bisogni di autoidentificazione di una comunità con il suo territorio<sup>3</sup>.

Le applicazioni sono state molteplici

*sia proteggendo, conservando o riproducendo intiere culture in via di sparizione o già estinte, sia, diciamolo francamente, proponendo più o meno fantasiose rivisitazioni del passato, ad uso di un turismo in cerca di evasione<sup>4</sup>.*

I primi tentativi di recuperare l'identità territoriale si devono senza dubbio alle sperimentazioni condotte nel Nord-Europa, in particolare nella penisola scandinava.

Queste fortunate e primitive sperimentazioni, la cui paternità è da riconoscere ad Arthur Immanuel Hazelius<sup>5</sup>, rivisitate ed evolute nel tempo, hanno portato ad un affinamento delle tecniche museografiche in campo archeologico, generando sempre più nuove e moderne espressioni di musealizzazione, tra le quali la *living history*, la *living archaeology*, l'archeologia sperimentale, etc. Riconoscendo che non può esistere un'unica direttiva di musealizzazione di un contesto antico, vista la natura unica del sito stesso che impone scelte progettuali adeguate al singolo caso, possiamo però identificare che l'applicazione delle tecniche museografiche sopradette, frequentemente sono state caratterizzate dalla volontà di mettere in scena scientificamente il lontano passato, quale testimone dell'origine di una civiltà, affrontando spesso difficoltà insolite di carattere anacronistico e ricadendo nel facile errore di rappresentare una realtà tanto più improbabile quanto più lontana dalla contemporaneità. La rappresentazione dell'antichità esercita di per sé una forte attrattiva verso un pubblico desideroso di ritrovare la propria identità culturale, ma spesso si presta al grosso dilemma per il quale risulta difficile comprendere se si intende mettere in scena una situazione piuttosto che un contesto<sup>6</sup>.

La ricerca dell'identità culturale e la sua diffusione non a caso passa attraverso un intenso rapporto tra l'archeologia e l'etno-antropologia e tende all'affermazione della continuità, ben espressa già dal concetto di *longue durée* tanto caro ad uno dei grandi maestri della museografia, George-Henry Rivière<sup>7</sup>. Uno degli esempi più rappresentativi di come questo equilibrio tra ricerca dell'identità e trasmissione della cultura può considerarsi riuscito è il caso di studio che riguarda Bibracte e il Mont Beuvray, sito archeologico della Francia, nel quale la straordinaria politica gestionale e le strategie museologiche hanno reso esemplare il processo di valorizzazione.

L'odierna scuola di pensiero museologica francese presenta Bibracte come un rappresentativo esempio di *présentation du rien*<sup>8</sup> ed è proprio l'École du Louvre, la più autorevole istituzione culturale di museologia al mondo, che, per voce della direttrice Marie-Clarté O'Neill, ne conferma il valore e l'eccezionalità.

Il 20 marzo del 1990, a seguito di un decreto del Consiglio di Stato, il Mont-Beuvray è stato riconosciuto e inserito nella lista dei siti meritevoli di protezione, secondo le prescrizioni della legge francese del 2 maggio 1930, relativa alla protezione dei monumenti naturali e dei siti di carattere storico, artistico, scientifico e pittoresco. Il Mont-Beuvray,



nell'anno 120 a.C., fu il luogo prescelto dagli Edui per la fondazione della più grande e ricca capitale gallica<sup>9</sup> (più genericamente celtica), Bibracte, città testimone del susseguirsi di molteplici eventi dello storico conflitto tra Galli e Romani, sede di una grande coalizione condotta da Vercingetorige contro l'invasore romano, Cesare<sup>10</sup>.

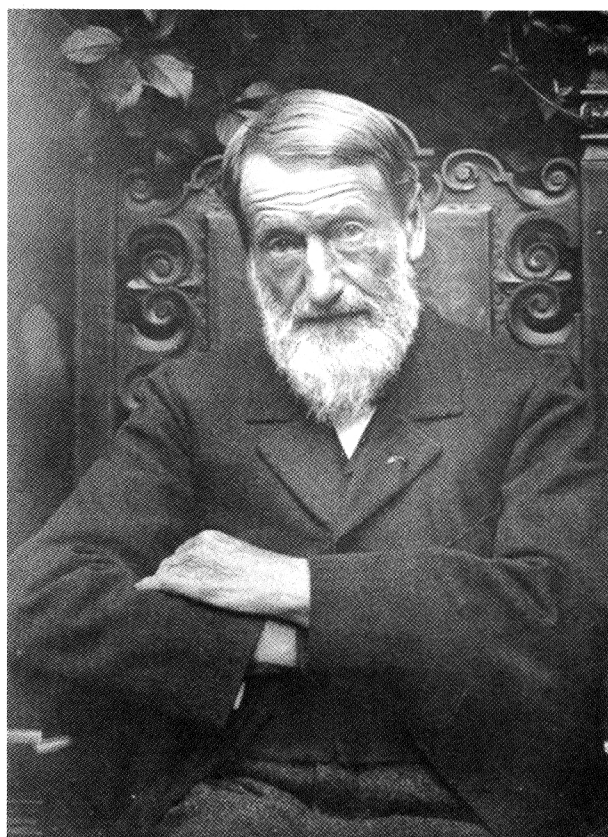
È opportuno ricordare che le popolazioni celtiche si insediarono nei vasti territori del Nord-Europa intorno al V secolo a.C. e persero progressivamente la loro autonomia con l'avanzare delle conquiste romane. Nel periodo di grande autonomia, gli Edui nella Bourgogne del Sud, così come gli Alverni nell'Auvergne, si organizzarono in città che furono strutturate sotto forma di grandi villaggi non fortificati, ma che in seguito divennero degli *oppida*<sup>11</sup>. Per lungo tempo queste vaste città svolsero un ruolo di capitale della regione di appartenenza, eccezion fatta per la città di Bibracte che subì un destino differente. Infatti, gli abitanti, alcuni decenni prima dell'avvio della campagna di conquista romana, scelsero di trasferirsi presso la nuova città di *Augustodunum*, l'attuale Autun.

La scoperta del sito archeologico di Bibracte si deve indirettamente alla volontà di Napoleone III il quale, nel desiderio di scrivere la storia di Giulio Cesare

e di raccontare quei luoghi che furono sedi di conquiste e di patti strategici, diede l'ordine, durante il Secondo Impero, di avviare una campagna di scavi e contemporaneamente di interpellare gli eruditi del tempo. Una serie di coincidenze fecero sì che ad occuparsi delle ricerche della perduta Bibracte fosse proprio un cittadino di Autun, Jaques-Gabriel Bulliot, un commerciante di vino il quale, plasmato da studi umanistici, da lungo tempo si era convinto che Bibracte si trovasse proprio sul monte Beuvray.

La campagna di scavi che egli condusse si sviluppò per un lungo periodo di tempo compreso tra il 1867 e il 1895, durante la quale vennero individuati i resti di porzioni della città, le mura di alcune abitazioni, laboratori e migliaia di oggetti e frammenti, tra i quali numerose *fibule*<sup>12</sup>. Successivamente, fino al 1907, la campagna di ricerca venne ereditata dal seguace, nonché nipote di Bulliot, Joseph Déchelette, anch'esso commerciante e appassionato di archeologia, il quale, nel suo manuale di archeologia pubblicato nel 1913 a Parigi, consacrò Bibracte come l'archetipo dell'*oppidum* celtico.

Déchelette, nell'osservare che gli oggetti ritrovati sul monte corrispondevano perfettamente ad altri oggetti ritrovati in altri siti del Nord-Europa, intuì di essere in presenza di un'importante testimonianza



Jaques-Gabriel Bulliot (1817-1902), primo esploratore del Mont Beuvray, portò alla luce le prime testimonianze dell'esistenza di Bibracte (archivio BIBRACTE, Centre archéologique européen du Mont Beuvray).

BIBRACTE (Saône-et-Loire)	SRAIDONITZ (Bohème)	MANCHING (Haute-Bavière)	VELEM SV VEIT (Hongrie)

Un confronto tra oggetti ritrovati in differenti oppida europei, nella tavola di Le Manuel d'archéologie préhistorique, celtique et gallo-romaine di Joseph Déchelette, 1931.

dell'esistenza di una grande civiltà impiantatasi, durante la seconda età del ferro, in una vasta porzione d'Europa. Con la morte di Déchelette, nel 1914, l'interesse per Bibracte si vanificò fino a quando nel 1984, in seguito all'iniziativa del Presidente François Mitterrand, il quale accolse le richieste degli studiosi di archeologia, il Mont Beuvray e la città degli Edui tornarono al centro dell'attenzione scientifica.

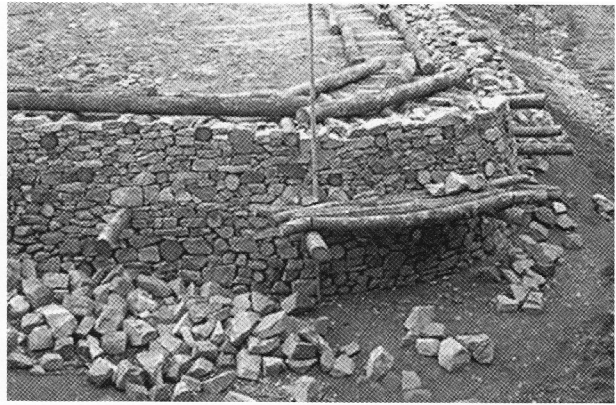
Bibracte è considerato uno degli esempi più rappresentativi di *oppidum*. La sua fortificazione monumentale, lunga 5 km, costituita da un bastione realizzato con travi in legno e paramenti murari in pietra (*murus gallicus*), è attraversata da svariati ingressi ornati di apparati monumentali ed è preceduta da un lungo fossato.

La superficie circoscritta dalle mura, di circa 130 ha, è in gran parte occupata dai resti delle abitazioni del I sec. a.C.; ma dalle recenti operazioni di ricerca sono state rilevate tracce di una precedente fortificazione, la quale cingeva una porzione di territorio ancora più vasta.

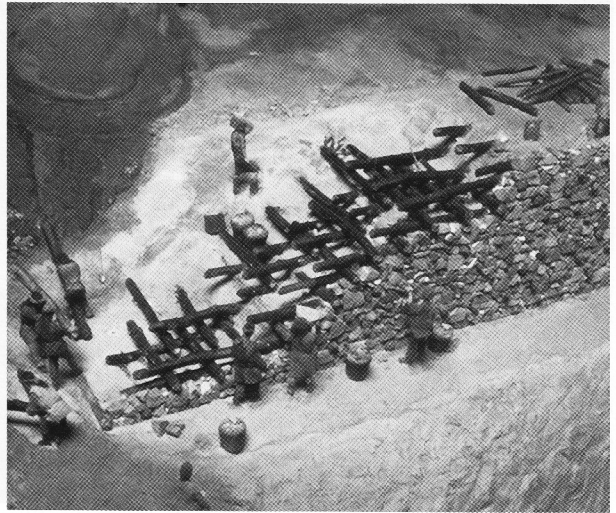
L'aver portato alla luce l'impianto della città ha altresì consentito di constatare che il processo di 'romanizzazione' era avvenuto ancor prima dell'avvento delle conquiste romane, probabilmente influenzato dal trattato di alleanza, risalente alla metà del sec. II a.C., stretto tra la capitale Bibracte e la città di Roma.

L'*oppidum* risulta attraversato da un vero e proprio sistema di assi viari che caratterizzano l'urbanistica del sito; il ritrovamento dei resti dei primi edifici della città indicò che la terra e il legno erano gli unici materiali utilizzati per la loro costruzione e che soltanto a partire dalla metà del I sec. a.C. furono introdotte le tecniche di edificazione tipicamente mediterranee. La liberazione delle rovine ha messo in luce abitazioni molto spaziose di chiaro impianto romano e alcuni spazi pubblici non ancora ben identificati. Ciò che comunque appare evidente è che la città di Bibracte resta un esempio atipico di città gallo-romana per la situazione topografica, per le sue fortificazioni e per l'impianto urbanistico regolare.

Gli specialisti francesi che oggi operano nel campo dell'archeologia, i quali amano presentare al pubblico i risultati della loro ricerca, sono profondamente convinti che una delle funzioni principali dei contesti antichi risieda nella comunicazione della storia della civiltà che ha creato quei manufatti. Le strategie museologiche che ne sono conseguite risentono anche del tanto dibattuto concetto di riscatto dell'identità culturale di una nazione che, probabilmente, vive in Francia l'espressione più grande<sup>13</sup>. A conferma di quanto appena espresso, molte delle esperienze di *présentation* dei siti archeologici della Francia sono state organizzate secondo



Lavori di ricostruzione in situ della fortificazione (*murus gallicus*) in corrispondenza dell'ingresso monumentale, la *Porte du Rebout* (archivio BIBRACTE, Centre archéologique européen du Mont Beuvray).



Rappresentazione della costruzione del bastione, nel plastico esposto al museo di Bibracte nella sala del mezzanino dedicata alla "civiltà degli oppida", sala dei plastici (archivio BIBRACTE, Centre archéologique européen du Mont Beuvray).



Ricostruzione della fortificazione monumentale completata, in corrispondenza dell'ingresso monumentale della *Porte du Rebout*.

una precisa funzione didattica, perseguendo la conoscenza e la sua diffusione, il recupero del senso del territorio, la conservazione e la ricerca scientifica.

Il sito di Bibracte, malgrado presenti caratteristiche di notevole importanza storica e archeologica e sia immerso in un paesaggio di straordinaria bellezza, pone notevoli difficoltà di *présentation* e di valorizzazione. Infatti, i primi tentativi di creare dei percorsi didattici volti alla ricostruzione delle tappe dell'evoluzione della città di Bibracte sono falliti proprio a causa della difficoltosa situazione topografica



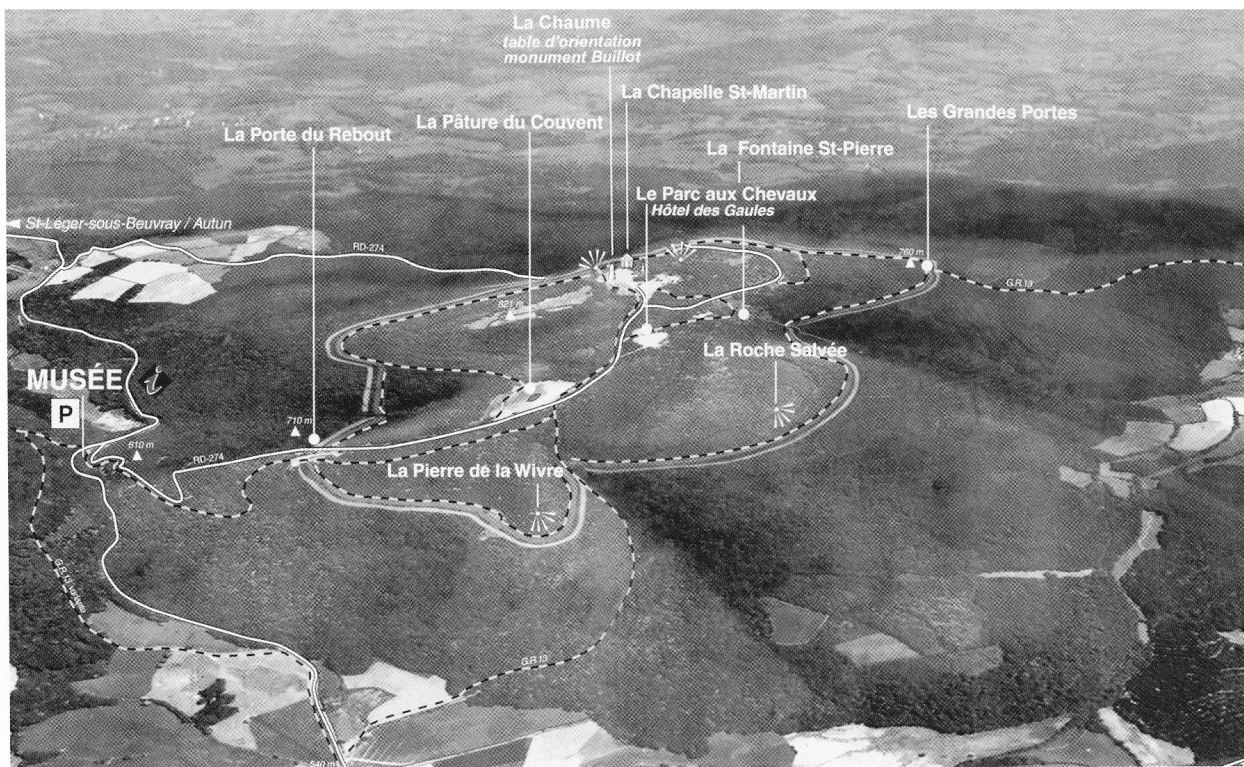


Mont-Beuvray, la collina su cui sorgeva Bibracte.

Mont-Beuvray, la collina su cui sorgeva Bibracte.



Il Mont-Beuvray e la città di Bibracte come dovevano apparire nel I sec. a.C.. Acquerelli di Jean Claude Golvin (© Éditions Errance).



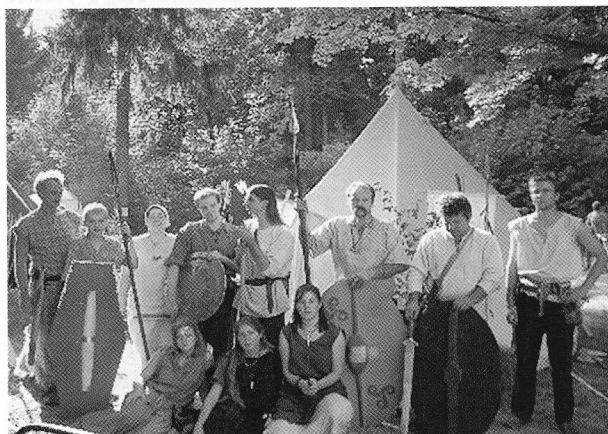
nella quale i resti archeologici sono situati. Il territorio montuoso, i boschi (prevalentemente costituiti da faggeti) hanno condizionato le strategie del progetto pedagogico, invertendo le modalità di intervento e costringendo all'abbandono del tema della ricostruzione cronologica. La distribuzione del patrimonio archeologico, immerso in un ambiente circostante, dotato di valenze ecologiche e paesaggistiche, ha suggerito un percorso di visita al parco sostanzialmente determinato dalla successione delle emergenze archeologiche e paesaggistiche distribuite secondo l'unico senso possibile di percorrenza che conduce dal basso verso l'alto, dal Museo alla Chaume.

L'esplorazione dell'intero sito è comunque organizzata secondo percorsi tematici alternativi, i quali offrono la possibilità di comprendere ogni aspetto del territorio e della sua stretta relazione con gli interventi antropici storicamente stratificati. La presenza del monte, che non è immediatamente percettibile, viene

Sito del Mont Beuvray con l'indicazione dei percorsi turistici, dei punti di vista e dei principali sentieri. Immagine tratta dalla "Guide de visite" Bibracte. Capitale gauloise sur le Mont Beuvray, Bibracte 2003.

sperimentata lungo tutta la visita del parco e si rivela parzialmente attraverso inaspettati scorci di paesaggio che ne esaltano lo splendore. Inizialmente il visitatore è più attratto dal piacevole paesaggio boschivo che attraversa, piuttosto che dall'intento di scoprire il massiccio, e anche se durante gli ultimi chilometri del percorso le pendenze crescono sensibilmente, la sua attenzione rimane concentrata sugli straordinari ambienti di grande qualità paesaggistica.

La strategia pedagogica utilizzata per il caso del Mont Beuvray individua un punto fondamentale per l'accesso alla conoscenza del sito: il *Musée de la Civilisation Celtique*, reale chiave di lettura per la comprensione del territorio e della sua storia, nonché punto di partenza di ognuno dei differenti percorsi tematici peraltro individuati da segnaletiche ben integrate nel contesto

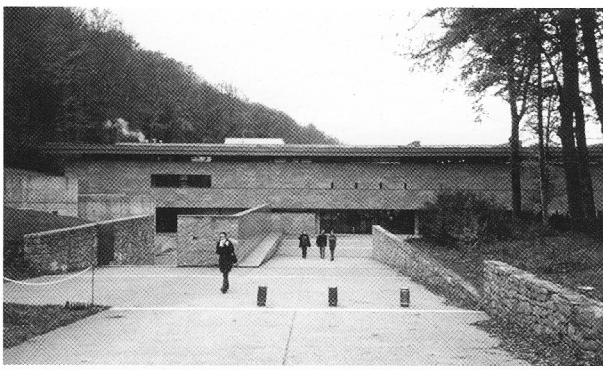


Sito di Mont Beuvray: da lungo tempo vissuto come un luogo di ritrovo popolare, sede di sagre e feste tradizionali (dal sito [www.teutatesnet.de/Keltengruppe](http://www.teutatesnet.de/Keltengruppe)).



Sito di Mont Beuvray. Segnaletiche integrate nel contesto naturale individuano i differenti percorsi tematici.





*Il Museo della Civilizzazione Celtica di Bibracte. Entrata principale.*



*Museo di Bibracte, punto di partenza di ogni percorso differenziato: vista dell'ingresso al museo, dello spazio destinato all'accoglienza del pubblico e della boutique adiacente (archivio BIBRACTE, Centre archéologique européen du Mont Beuvray).*



*Sito di Mont Beuvray. Vista di una porzione della fortificazione monumentale immersa nel paesaggio naturale circostante (archivio BIBRACTE, Centre archéologique européen du Mont Beuvray).*



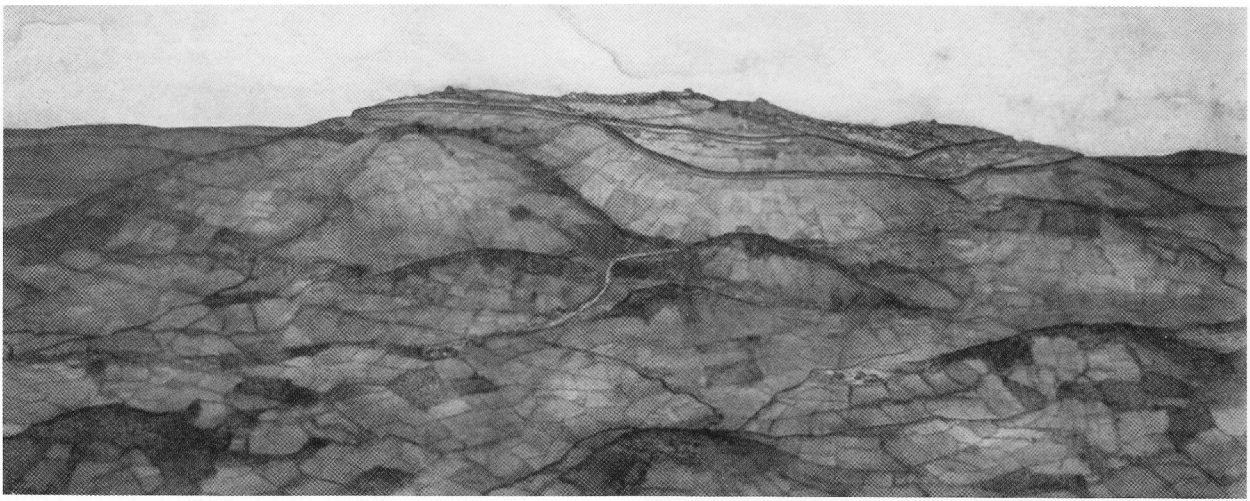
*Sito di Mont Beuvray. Vista di una delle fontane monumentali del I sec. a.C., la Pâture du Couvent (archivio BIBRACTE, Centre archéologique européen du Mont Beuvray).*

naturale. Alla fruizione del patrimonio archeologico viene dunque affiancata la valorizzazione del territorio nelle sue specificità storico-naturalistiche. Già da molti anni le popolazioni locali e regionali fanno del Mont Beuvray un luogo di ritrovo popolare, sede di sagre e feste tradizionali, oggi "contaminato" da un pubblico di turisti sempre crescente. L'ambizione dei responsabili del sito è quella di offrire al pubblico, sia esso popolare che turistico, la possibilità di scoprire e godere il territorio, insieme al suo museo e al centro di ricerca, rispettando tutti i fattori che ne costituiscono forza ed identità.

Il continuo monitoraggio condotto dai membri della SAEMN<sup>14</sup>, effetto di un ambito quanto riuscito intento di internalizzazione<sup>15</sup>, consente l'individuazione dei punti deboli della gestione e delle carenze strutturali e logistiche del sito. Dalla rilevazione dell'eventuale problema, la società elabora nuovi piani di intervento, intesi non più come risolutori e definitivi, ma come punti di svolta dai quali promuovere sempre nuove riflessioni.

La definizione di Museo dettata dall'ICOM<sup>16</sup> nell'articolo 2.I dello Statuto, riassume sinteticamente tutti gli aspetti fino ad ora citati e descrive il Museo come *un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che compie ricerche sulle testimonianze materiali e immateriali di una comunità e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e soprattutto le espone a fini di studio, di educazione e di diletto*<sup>17</sup>; tale definizione trova piena applicazione nell'esperimento condotto a Bibracte. La convinzione che il modello di musealizzazione come quello applicato al Mont Beuvray sia efficace è altresì comprovato dall'alto livello di gradimento riscontrato nel corso delle visite al sito e dal crescente numero di visitatori sempre più specializzato. Bibracte rivive oggi grazie all'applicazione di un ambizioso progetto culturale che esprime una duplice vocazione: da un lato, quella di promuovere, a partire dagli scavi, convegni, ricerche, formazione pratica, universitaria, scolastica, così come quella di concepire e sperimentare nuovi utensili e nuove metodologie di lavoro in archeologia; dall'altro, la diffusione dell'identità del luogo attraverso la realizzazione del museo del sito, palcoscenico della ricerca su Bibracte, strumento di comunicazione della città antica e della presentazione degli scavi in corso, nonché ente-partner essenziale per la stessa gestione dell'intero sito del Mont Beuvray.

L'inevitabile conseguenza di un orientamento in tale direzione vede come logico risultato la creazione di un "Centro di Formazione Internazionale per la Ricerca Archeologica", nel quale i gruppi di ricercatori dispongono di una catena di elaborazione di dati e di



*Bibracte "ieri". Acquerello che ricostruisce l'immagine di Bibracte sul Mont-Beuvray così come doveva apparire nel I sec. A.C. (Archivio BIBRACTE, Centre archéologique européen du Mont Beuvray).*



*Bibracte "oggi". Foro aerea della città le cui vestigia sono immerse nella fitta e ricca vegetazione (archivio BIBRACTE, Centre archéologique européen du Mont Beuvray).*

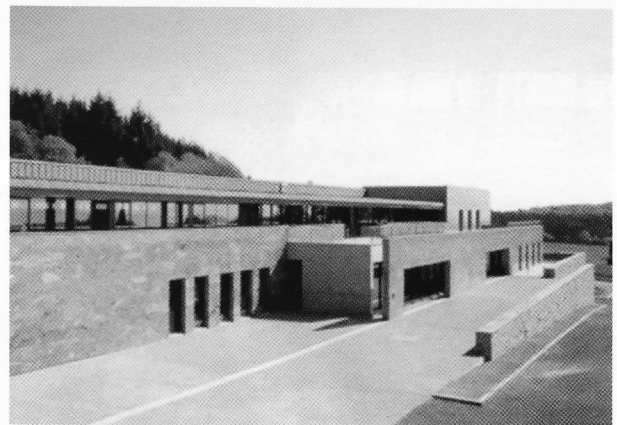
equipaggiamenti tecnici ad altissimo livello, e allo stesso tempo la creazione di un museo del sito detto "Museo della civilizzazione celtica"; il centro comprende:

- laboratori grafici per il rilievo degli scavi archeologici;
- laboratorio e archivio fotografico;
- laboratori tecnici destinati alla classificazione e alla "pulizia" del materiale archeologico proveniente dagli scavi;
- laboratorio destinato alla conservazione;
- deposito di materiale archeologico;
- sale di studio per i gruppi di ricerca supportati da rete telematica;
- sala conferenze;
- centro di documentazione;
- nucleo editoriale;
- fotografi, topografi, restauratori, etc.;
- edifici destinati all'alloggio per ricercatori e studenti.

Con più di un centinaio di ricercatori e studenti che vengono ospitati ogni anno, Bibracte è una delle istituzioni dove si forma efficacemente la comunità

archeologica europea del XXI secolo, ma è soprattutto uno dei rari luoghi in cui il pubblico fruitore può assistere ai lavori degli archeologi, non soltanto attraverso i risultati, ma anche osservando una ricerca di campo in continuo sviluppo.

Parallelamente al centro di ricerca vive il museo, detto "Museo della civilizzazione celtica", ancorato ai piedi dell'oppidum ...comme un grand navire minéral,

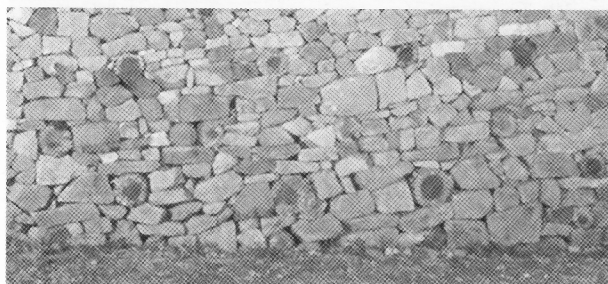


*Centro Archeologico Europeo del Mont Beuvray. Vista dall'esterno (archivio BIBRACTE, Centre archéologique européen du Mont Beuvray).*





Bibracte sul Mont Beuvray. Cantiere degli scavi archeologici con archeologi e studenti del Centro di Ricerca Europeo (archivio BIBRACTE, Centre archéologique européen du Mont Beuvray).



Museo di Bibracte (Nièvre et Saône-et-Loire). Particolare degli "strati" del prospetto messo a paragone con il paramento murario della fortificazione monumentale. Immagine tratta dalla "Guide de visite" Bibracte. Capitale gauloise sur le Mont Beuvray, Bibracte 2003.

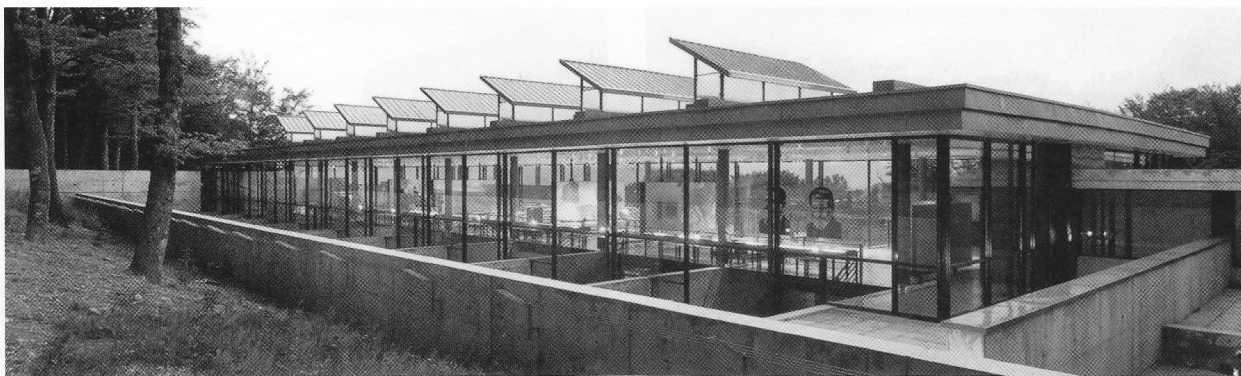
*intemporel*<sup>18</sup>, il quale, improvvisamente, dopo avere attraversato un paesaggio verdeggianti, fluttuante, morbido e rotondo, appare in tutta la sua plasticità. L'emozione prodotta dall'apparizione improvvisa di questo edificio estremamente moderno, grigio, freddo, dallo skyline puro, è inevitabile e al tempo stesso rivelatrice: il visitatore comprenderà di essere in un luogo singolare interamente caratterizzato da una duplice vocazione, naturale e culturale<sup>19</sup>.

Il museo, opera dell'architetto Pierre-Louis Faloci, inaugurato nel 1996, serve sia da vetrina agli scavi archeologici in corso che, come già detto, d'introduzione alla visita del sito. L'edificio, a forma di squadra, si estende per una superficie di circa 2.400 mq, e i suoi materiali, pietra grezza, pietra levigata, vetro, zinco, disposti a strati, consentono di integrarlo armoniosamente in una cornice naturale: *...l'architettura dei prospetti integra la luce mutevole delle stagioni e la corsa del sole, mentre l'acqua ne riflette gli alti muri di vetro e di pietra*<sup>20</sup>.

I materiali utilizzati nei prospetti rievocano gli strati archeologici, grazie alla presenza della pietra grezza del basamento, alle pareti di pietra levigata, al cemento liscio e al vetro; tutti insieme suggeriscono la lunga durata e l'evoluzione delle tecniche. Questo museo, rispondendo anche alla volontà di non dislocare gli oggetti rinvenuti nel sito, ma di conservarli ed esporli nel sito medesimo<sup>21</sup>, è caratterizzato dall'applicazione di alcuni principi rintracciabili nella seguente espressione:

*Quando diciamo [...] museo intendiamo alludere a una struttura in diretto collegamento con il sito, meglio se il collegamento è visivo, e non al paese più vicino [...] meglio anche se il collegamento avviene meditando attentamente sulla congruenza spaziale, formale e linguistica fra sito ed edificio, non certo immaginando di riprodurre il passato o di imitarlo, ma esaltando le capacità evocative e simboliche dell'architettura, affinché esse valorizzino i materiali mettendosi in sintonia con essi*<sup>22</sup>.

L'ossessionante presenza nell'edificio museale del modulo quadrato non può fare a meno di ricordare le *quadrettature* installate dagli archeologi sul campo di scavo. Esso, oltre ad ospitare una mostra permanente la quale, attraverso diversi supporti museografici come plastici, ricostruzioni, diorami, stazioni interattive, proiezioni audiovisive e collezioni di oggetti, illustra le ricerche archeologiche condotte sia in Bibracte che in molti dei siti celtici di tutta Europa, mettendo in risalto le similitudini e le dissonanze che caratterizzano gli insediamenti, dispone di uno spazio destinato alle esposizioni temporanee, di un anfiteatro all'aperto, di una boutique di prodotti derivati e di un ufficio di



Museo di Bibracte (Nièvre et Saône-et-Loire). Si percepisce, attraverso le vetrate, parte dell'esposizione permanente sulla storia dell'Europa celtica.

informazione turistica<sup>23</sup>.

L'area destinata all'esposizione permanente si compone di due livelli differenti *la mezzanine* (il mezzanino) e *le rez-de chaussée* (piano terra). La visita al museo parte dal mezzanino, che si affaccia per mezzo di una doppia altezza sul piano terra, dove sono rappresentate le fasi della ricostruzione della civiltà celtica dell'età del Ferro che si estese nell'Europa centrale per quasi un millennio.

La rievocazione di questa civilizzazione avviene attraverso svariati supporti tecnico-scenografici posti per restituire l'immagine e la vita di Bibracte del periodo compreso tra il II ed il I sec. a.C.; lungo il percorso sono esposti:

- ritratti dei due esploratori che scoprirono i resti della città;
- plastici nei quali è illustrato il sistema costruttivo e l'impianto degli *oppida*;
- la *mise en scène* del capo degli Edui Dumnorix, derivata dalla rappresentazione che lo stesso capo volle far raffigurare sulle monete del tempo;
- armi e utensili provenienti da differenti musei dell'Europa mostrano la capacità tecnologica degli artigiani, mentre i plastici delle fattorie e gli utensili agricoli raccontano le lavorazioni



Museo di Bibracte (Nièvre et Saône-et-Loire). Vista generale dell'esposizione permanente (archivio BIBRACTE, Centre archéologique européen du Mont Beuvray).



Museo di Bibracte (Nièvre et Saône-et-Loire). Dettaglio di una teca.



Museo di Bibracte (Nièvre et Saône-et-Loire). Vista generale dell'esposizione permanente (archivio BIBRACTE, Centre archéologique européen du Mont Beuvray).





Museo di Bibracte (Nièvre et Saône-et-Loire). Mise en scène dei guerrieri gallici, con il capo degli Edui Dumnorix.



Museo di Bibracte (Nièvre et Saône-et-Loire). Evocazione del trasporto di anfore per mezzo di imbarcazioni nel I sec. a.C. (Archivio BIBRACTE, Centre archéologique européen du Mont Beuvray).



Museo di Bibracte (Nièvre et Saône-et-Loire). Ricostruzione di un interno domestico gallico del I sec. a.C. (Archivio BIBRACTE, Centre archéologique européen du Mont Beuvray).



Museo di Bibracte (Nièvre et Saône-et-Loire). Messa in scena della vita quotidiana all'interno di un laboratorio di bronzieri.

utilizzate in ambito agricolo;

-la ricostruzione della stiva di un'imbarcazione insieme alle anfore contenenti il vino acquistato in Italia, sono la testimonianza della fiorente attività di scambio commerciale con popolazioni molto distanti da Bibracte;

-anche la vita spirituale e intellettuale viene qui riproposta attraverso la realizzazione di molteplici copie raffiguranti oggetti di importanza straordinaria, quali il *chaudron* in argento di Gunderstrup, il calendario gallo-romano di Coligny e un monumento in pietra di Glanum (Bouches-du Rhône).

Il senso della visita conduce inequivocabilmente<sup>24</sup> al piano inferiore (*le rez-des-chaussée*), nel quale il pubblico viene coinvolto e immerso in una visita "virtuale" della città, così come doveva apparire nel I sec. a. C.; attraverso una successione di tappe che riproducono il percorso di visita nella città antica, vengono evocati tutti gli aspetti che hanno generato l'*oppidum*. Il primo settore informa il pubblico sulla evoluzione della capitale celtica, mediante un sistema audiovisivo che per circa quindici minuti riassume la storia di Bibracte, dalla sua fondazione fino ad arrivare alle conquiste romane, ma si procede con la visita "attraversando" la necropoli posta lungo il sentiero che conduce alla *Porte du Rebout*, raccontata dagli oggetti raccolti nelle tombe e dai recinti funerari rappresentati a scala naturale.

Superando l'ingresso monumentale un modellino a scala ridotta illustra le differenti tappe dell'indagine della *Porte du Rebout*, quali gli scavi, il rilievo e la restituzione del modo di costruzione. È la volta di sperimentare l'urbanistica della città, grazie ad un grande piano che riassume l'insieme delle scoperte dal 1865 ad oggi. Qui il fruitore viene immerso nel mondo dei *Gaulois* attraverso la rappresentazione di diversi



luoghi pubblici: la ricostruzione di un interno domestico ricostituito alla scala naturale, la messa in scena della vita quotidiana all'interno di un laboratorio di *bronziers*, la restituzione d'insiemi culturali indigeni, le interpretazioni degli oggetti e degli edifici, tutto realizzato con una precisione scientifica regolarmente arricchita secondo la progressione degli scavi che si svolgono in prossimità dell'*oppidum*. A conclusione del percorso, un interessantissimo montaggio audiovisivo lascia la parola ai ricercatori di tutta Europa venuti ad esplorare Bibracte.

È un sito archeologico capace di esercitare un forte richiamo per tutto l'anno, affascinando universitari, professori, studenti di archeologia, architetti, ingegneri e anche un grandissimo pubblico di bambini; proprio questi ultimi, all'interno del museo, trovano una serie di strutture polivalenti dedicate, tra l'altro, all'animazione pedagogica e culturale non solo per i piccoli, ma anche per i giovani e gli adulti. Le attività di animazione possono essere svolte sul sito archeologico, al centro di ricerca e anche nel museo della civilizzazione celtica. Le tematiche affrontate sono molteplici: tra esse ricordiamo la storia e la vita quotidiana dei Galli, l'utilizzazione di strumenti di misura, la geometria, lo studio della foresta, la lettura del paesaggio, etc.<sup>25</sup>.

La presenza di questi servizi destinati al pubblico, legame indispensabile tra la ricerca e la sua diffusione, permette al museo e al centro di ricerca di perseguire una politica di animazione attiva, secondo la quale diviene possibile pensare di elaborare una ricetta gastronomica tipica dei galli, forgiare una moneta nei laboratori ricostruiti o addirittura macinare del grano mediante l'utilizzo di una vera e propria macina gallica, etc.

Oggi, la capitale gallica "rivive". All'interno della città fortificata, i visitatori, per circa due ore e trenta (tale è la durata media di ogni visita), sono accompagnati nella scoperta di un sito che mostra e comunica la vita all'epoca degli Edui e i legami che univano Bibracte ad altre città simili d'Europa, e ogni anno possono scoprire i nuovi rinvenimenti e le nuove deduzioni che gli archeologi effettuano *in situ*. Ma l'esito più significativo della musealizzazione di Bibracte è sottolineato dal fatto che i visitatori, durante il percorso, visualizzano e sperimentano direttamente tutte le informazioni che il museo ha trasmesso loro "virtualmente". Ogni tipo di pubblico fruitore, sia esso costituito da turisti, comitati di imprese, associazioni o gruppi di amici, può trovare a Bibracte soluzioni di alloggio personalizzate, traendo beneficio di una accoglienza effettuata direttamente sul posto e senza

altri intermediari.

Un parallelo esperimento, che in un certo senso anticipa Bibracte di circa tre decenni, riguarda uno dei parchi archeologici più insoliti della Gran Bretagna, Vindolanda, sito a Bardon Mill. Anche in quel caso la campagna di scavi, oltre ad avere messo in luce resti di edifici e manufatti, ha restituito una serie di monete e di gioielli fondamentali per la ricostruzione delle attività artigianali della civiltà romana e non solo. Ma la similitudine con il sito sul Mont Beuvray consiste nelle scelte strategiche di gestione che vedono al primo posto l'autofinanziamento<sup>26</sup>. Generalmente la capacità di



Giornate archeologiche sul sito di Bibracte, durante le quali adolescenti e adulti vengono iniziati agli scavi archeologici e coinvolti in programmi di animazione culturale (archivio BIBRACTE, Centre archéologiques européen du Mont Beuvray).



*Diorama realizzato da Elisabeth Daynes per il Museo del sito preistorico di Tautavel.*



*Diorama realizzato da Elisabeth Daynes per il Museo del sito preistorico di Tautavel.*



attrazione viene delegata al sito archeologico stesso, il quale alimenta l'esistenza di un museo al suo fianco. Vindolanda, così come Bibracte, è un esempio all'opposto; qui, paradossalmente, i fattori si sono invertiti ed è la musealizzazione insieme al proficuo processo di *merchandaising* a consentire l'avanzamento della campagna di scavo e della sperimentazione archeologica. Organizzare insieme agli "attori locali" la ricaduta economica proveniente dal flusso di visitatori, è infatti uno dei punti fondamentali della SAEMN del Mont Beuvray.

"Vivere l'archeologia" è il senso della realizzazione del museo e del centro di ricerca, che a Bibracte sembra essere quasi una parola d'ordine. Ecco perché gli studiosi del centro, insieme con gli animatori culturali del museo, amano condividere la passione per il loro mestiere e hanno la volontà di mostrare e spiegare ad ognuno le loro conoscenze e le loro scoperte. Tutte le attività, i cantieri di scavo, la *mise en scène* del museo, le esposizioni temporanee, le animazioni pedagogiche e le guide, sono i mezzi per condividere con tutti, bambini e adulti, la passione per l'archeologia. Questa maniera originale di trasmettere gli esiti di una sperimentazione permettono al visitatore di scoprire l'archeologia in modo

concreto, sperimentandolo personalmente, "vivendo l'archeologia".

Dunque si comprende che il ruolo attuale del museo è ben differente da quello inteso tradizionalmente; oggi diventa necessario tenere in considerazione i diritti dei visitatori che chiedono un'esperienza interattiva con la struttura museale, la quale a sua volta ingenera nella coscienza dei fruitori stessi una nuova e più completa consapevolezza del valore del patrimonio culturale.

La stretta relazione tra sito archeologico e museo rappresenta il punto strategico per la riuscita della musealizzazione del territorio e gli esperimenti che confortano questa tesi sono in continua crescita; ricordiamo a tal proposito il Centre Européen pour la Préhistoire de Tautavel (1992)<sup>27</sup>, anch'esso precedente a Bibracte, come ulteriore caso di musealizzazione nel quale il percorso nelle caverne e la comprensione dell'insieme sono strettamente subordinate alla visita del museo; anche in questo caso è proprio il museo che attraverso una precisa strategia ludica si confronta con il passato, con i suoi reperti e con i suoi grandi scenari, e nel quale le tecnologie dell'interattività più recente, gli straordinari diorami realizzati da Élisabeth Daynes, i plastici su scala ridotta e una grande galleria di immagini



Museo di Bibracte (Nièvre et Saône-et-Loire). Particolare della sezione "Gli oggetti e la vita quotidiana".



Museo di Bibracte (Nièvre et Saône-et-Loire). Ricostruzione della strumentazione tessile nella sezione "artigianato-agricoltura-commercio".





si fondono con i ritrovamenti archeologici nell'intento di ricostruire e raccontare l'evoluzione biologica e culturale dell'uomo<sup>28</sup>.

Così come sostiene Maria Clara Ruggieri Tricoli nel suo testo, sembra dunque opportuno affermare la creazione di un museo come fattore fondamentale per la sopravvivenza del sito archeologico, poiché esso rappresenta l'unica possibile istituzione di appoggio<sup>29</sup> capace di ospitare tutte le necessarie funzioni culturali e gestionali, altrimenti demandate ad organi di controllo statali già saturi di competenze.

L'amministrazione e il controllo di una realtà complessa, come quella dei contesti antichi, comporta l'inevitabile coesistenza di teorie differenti all'interno di un unico processo gestionale, necessarie per affrontare i molteplici e diversificati fattori che caratterizzano un sito archeologico. Perché tali differenti teorie possano confrontarsi senza creare disequilibri gestionali devono essere applicate con l'intento comune di raggiungere l'obiettivo prefissato. I "processi decisionali" sono logici soltanto se *ineriscono logicamente le azioni al fine, non solo rispetto al fine, non solo rispetto al soggetto che compie le azioni, ma anche rispetto a coloro che hanno cognizioni più estese*<sup>30</sup>.

Da qui l'esigenza di non creare una distribuzione di competenze alquanto frammentaria ma, al contrario, di imporre una sola direzione gestionale alla quale venga attribuito l'onere di produrre decisioni su questioni di svariata natura. Dal momento che il soggetto gestore, solitamente, si ritrova ad operare in condizioni che raramente sono circoscrivibili, ma molto più spesso incerte, la riduzione del rischio di disperdere poteri decisionali e di estendere i tempi di intervento in casi sensibili come quello di Bibracte, consiste nella costituzione di un'unica Istituzione locale, un Ente specializzato, avente precise funzioni culturali e gestionali e che operi nell'interesse di una sola realtà archeologica<sup>31</sup>.

#### RINGRAZIAMENTI

Un particolare ringraziamento è dovuto a M.me Michèle Mennier, M.me Hezveline Delhumeau ed al M. Jean-Charles Forgeret de la *Sous-direction de l'archéologie* per avere collaborato durante la consultazione del materiale documentario inerente le azioni di gestione e promozione dell'attività archeologica francese, e a M.me Valérie Lannele del *Centre archéologique européen du Mont Beuvray* - SAEMN - BIBRACTE per avere generosamente messo a disposizione il materiale sul sito archeologico di Bibracte.

#### NOTE

1- R. SPENCER, C. e J. E. SIMS, «Situare l'autenticità: frammenti di un dialogo» in I. KARP e S. D. LAVINE, *Culture in mostra. Poetiche e politiche dell'allestimento museale* (Washington 1991), trad. it. di M. GREGORIO, D. MORETTI e A. SERRA, CLUEB, Bologna 1995, pp. 75-98.

2- Per un confronto sul tema del riconoscimento dell'identità di una comunità in rapporto al suo territorio, sul desiderio di rifondare il senso di appartenenza alla terra, cfr. M. C. RUGGIERI TRICOLI, *I fantasmi e le cose*, Lybra, Milano, 2000, p. 26 e ss. Per gli aspetti specifici relativi al legame tra identità e contesto e sulla natura dei cosiddetti beni etno-antropologici cfr. F. DI VALERIO (a cura di), *Contesto e identità. Gli oggetti fuori e dentro i musei*, CLUEB, Bologna 1999.

3- M. C. RUGGIERI TRICOLI, *I fantasmi e le cose*, cit., p. 77.

4- *Ibidem*, p. 157.

5- Arthur Immanuel Hazelius, studioso svedese considerato il fondatore della attuale museografia etnoantropologica, condusse una vera e propria "reazione museale" nei confronti dell'incombente globalizzazione attraverso la creazione del Nordiska Museet e del celeberrimo museo *open-air* Skansen. La bibliografia in merito ad Hazelius ed alle sue realizzazioni è notevole, si veda in E. P. ALEXANDER, *Museum masters*. Altamira Press and Sage pbl., Londra e Nuova Delhi 1995.

6- Per maggiori specificazioni sul significato e la distinzione dei due termini, situazione e contesto, cfr. U. ECO, *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano 1990.

7- G. H. RIVIÈRE, *La muséologie*, Dunod, Parigi 1989.

8- Il termine *présentation du rien*, cioè "presentazione del niente", può essere considerato come la definizione di una strategia di musealizzazione volta alla rievocazione di una civiltà piuttosto che alla celebrazione dei reperti che essa stessa ha prodotto. Non è la contestualizzazione di oggetti autentici in contesti anch'essi autentici, ma è la rappresentazione della vita di una comunità, della sua storia, attraverso l'applicazione di accorgimenti tecnici, di artifici creativi e ricreativi.

9- Fu Giulio Cesare che definì Bibracte come *la città degli Edui più grande e più ricca in assoluto*, [*De Bello Gallico*, I, 23].

10- La ricostruzione delle tappe cronologiche dell'evoluzione del sito proviene dagli studi del "Centro di ricerca archeologica di Bibracte", riassunto nella "Guide de visite" *Bibracte. Capitale gauloise sur le Mont Beuvray*, Bibracte 2001, p. 4 e ss.

11- Gli *oppida* rappresentarono le prime fondazioni urbane europee esterne alla civiltà del Mediterraneo. Erano costituiti da grandi agglomerati fortificati e occupavano vaste porzioni di territorio, estese sino a coprire alcune decine di ettari. Le prime testimonianze della realizzazione di *oppida* risalgono alla fine del II sec. a. C.

12- Le fibule, insieme ai monili, le monete e altri oggetti, sono la testimonianza che Bibracte, capitale politica, fosse anche un importantissimo centro economico. La ricchezza della città proveniva in gran parte dal commercio con le regioni mediterranee, in particolare del vino importato dall'Italia, e l'uso delle monete era quotidiano. Fu altresì un grande luogo di produzione, testimoniato dal ritrovamento di svariati *ateliers* metallurgici, nei quali gli artigiani forgiavano oggetti in ferro e leghe in rame.

13- Cfr. M. C. RUGGIERI TRICOLI, *Siti archeologici: problemi di reintegrazione culturale e nuove forme di teatralizzazione*, in "Dioniso" n. 2/2003, Annale della Fondazione INDA, G.B. Palumbo Editore, Palermo 2003, p. 308-309. Si veda anche l'opinione in merito al forte senso del territorio in Francia espresso in D. NORDMAN, "Espace, territoire, terrain. À propos de quelques exemples français (XVI-XIX siècle)", in R. FRANCOVICH e A. ZIFFERERO, *Musei e parchi archeologici*, All'Insegna del Giglio, Firenze 1999, pp. 351-364.



- 14- La SAEMN, *Société Anonyme d'Economie Mixte Nazionale* di Bibracte, è l'istituzione preposta alla gestione del parco archeologico del Mont Beuvray e del suo Centro di Ricerca Europeo.
- 15- Nell'ambito delle discipline che studiano la gestione integrata e la manutenzione del patrimonio immobiliare, estensibile anche al patrimonio archeologico, la definizione del processo di "internalizzazione" viene associata a quella di "autogestione", per esprimere il procedimento secondo il quale un Ente (committente), in seguito alla valutazione di opportune strategie economiche, incarica un soggetto interno alla propria struttura di organizzare, gestire e condurre servizi per un edificio o qualsivoglia patrimonio in proprietà, cfr. con il glossario terminologico contenuto in S. CURCIO (a cura di), *Lessico del Facility Management*, Il Sole 24 Ore S.p.A., Milano 2003, pp. 3-27.
- 16- Si desidera ricordare che l'ICOM, Consiglio Internazionale dei Musei, fondato nel 1946 per iniziativa di Chauncey J. Hamlin, Presidente dell'American Association of Museums, è un'organizzazione internazionale, non governativa, dei musei e dei membri della professione museale, creata per promuovere gli interessi della museologia e delle altre discipline pertinenti la gestione e le attività dei musei; è associata all'UNESCO e gode dello status di organismo consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite. Cfr il *Codice di deontologia professionale*, edizione ICOM, Parigi 1996, pubblicata sul sito internet: [www.icom-italia.org](http://www.icom-italia.org).
- 17- *Ibidem*.
- 18- Tratto dalle schede di presentazione della fondazione "Bibracte", edite dal Centre Archéologique Européen du Mont Beuvray.
- 19- La specificazione di questa duplice vocazione e degli intenti progettuali, che riguardano in primis la realizzazione di un edificio culturale strettamente relazionale al sito e al suo paesaggio, sono ampiamente descritti dalla SAEMN in *Schéma Directeur d'aménagement et de Développement touristique du Mont Beuvray* (Schema Direttivo di pianificazione e di Sviluppo turistico del Mont Beuvray).
- 20- Traduzione letterale di uno dei passi di presentazione del Museo contenuta nella "Guide de visite" di Bibracte, *op. cit.*, p. 30.
- 21- Il principio di *non dislocare* gli oggetti ma di conservarli *in situ*, è stato già ampiamente espresso da un movimento definito sinteticamente di *reburial and repatriation*, che in questa sede non sarà affrontato. Per un approccio ai temi sopradetti si vedano S. SULLIVAN, *Repatriation*, in *The Getty Conservation Institute Newsletter*, 3, v. 14 (1999), *on line*, e K. WILTSCHKE-SCHROTTA, *Humain Remain in Display. Curatorial and Cultural Concerns*, in "Fellowships in Museum Practice", Smithsonian Foundation, *on line*.
- 22- La citazione tratta da M. C. RUGGIERI TRICOLI, "Un modello processuale per la musealizzazione e la sua affidabilità", in M. C. RUGGIERI TRICOLI (con C. SPOSITO), *I siti archeologici. Dalla definizione del valore alla protezione della materia*, Dario Flaccio Editore, Palermo 2004, p. 57, è presa in prestito poiché definisce un orientamento-guida alla creazione di un "museo del sito" che trova perfetta corrispondenza con i criteri utilizzati nella progettazione del Museo di Bibracte.
- 23- *Musée de Bibracte - civilisation celtique - Mont Beuvray, Glux-en-Glenne* sito Internet.
- 24- I tentativi di realizzare un senso della visita che sia in perfetta sintonia con gli intenti di comunicazione di un progetto culturale, base di ogni esposizione, sono molteplici e non sempre ben risolti. In questo caso la visita al museo procede senza ostacoli di comprensione ed è immediata la comunicazione proveniente dall'insieme di pannelli, testi, oggetti e vetrine. Il visitatore non deve compiere sforzi di interpretazione, ma è l'allestimento che deve interpretare per lui, cfr. M. C. RUGGIERI TRICOLI, *I fantasmi e le cose*, cit., p. 106 e ss.
- 25- *Parc archéologique gaulois Bibracte en Bourgogne (Mont Beuvray)* sito Internet.
- 26- Cfr. M. C. RUGGIERI TRICOLI, *I fantasmi e le cose*, cit., p. 208 e ss.
- 27- *Ibidem* per molti altri siti archeologici francesi, testimoni di processi di reintegrazione culturale, di nuove forme di teatralizzazione e di ricostruzioni storiche, ampiamente descritti dall'Autrice e corredati da considerazioni scaturite quasi sempre dalla conoscenza diretta, p. 209 e ss.
- 28- Il sito preistorico di Tautavel acquistò notorietà nel 1971 a seguito del ritrovamento del celebre "Uomo di Tautavel" (risalente al 450.000 a.C.), ma soltanto due decenni più tardi venne effettuato un fortunato esperimento di valorizzazione del sito attraverso la fondazione del Centre Européen pour la Préhistoire, dovuta a Henry Lumley, ma soprattutto grazie alla realizzazione del grande museo del sito, per mezzo del quale è possibile *viaggiare nei paesaggi quaternari e [...] penetrare nella vita quotidiana dei cacciatori preistorici*; il museo è attrezzato di numerose *consolles* interattive, che permettono di conoscere in modo ludico gli avanzamenti delle ricerche sull'uomo fossile.
- 29- Secondo l'Autrice non è possibile pensare di applicare ai siti archeologici un processo di musealizzazione, quindi di valorizzazione, se alla base non esiste una *struttura d'appoggio* capace di fare fronte agli impegni che il sito stesso è chiamato ad assolvere di fronte alla società. Vedi M. C. RUGGIERI TRICOLI, "Un modello processuale per la musealizzazione e la sua affidabilità", in M. C. RUGGIERI TRICOLI (con C. SPOSITO), *I siti archeologici. Dalla definizione del valore alla protezione della materia*, cit., pp. 60-65. Cfr. anche G. SCICILONE, "Il museo archeologico: progetto culturale e ruolo sociale", in R. FRANCOVICH e A. ZIFFERERO, *Musei e parchi archeologici*, cit., pp. 97-103.
- 30- Citazione estrapolata da V. PARETO, *Trattato di sociologia generale*, Barbera, Firenze 1916 (ed. Comunità, Milano 1964) per sottolineare che ogni "processo gestionale" prevede inevitabilmente un parallelo "processo decisionale" la cui adeguatezza non risulta di facile valutazione; decidere logicamente e/o razionalmente rientra in parametri non codificabili, ma più spesso opinabili.
- 31- La fondazione della SAEMN di Bibracte è la conferma di quanto sia necessaria ed efficace la creazione di un Ente interno capace di gestire direttamente un sito senza dispersivi e superflui intermediari, capace altresì di controllarlo, autofinanziarlo, promuoverlo e di produrre al suo interno ricerca e formazione specialistica. Anche l'Italia, seppur a piccoli passi, ha prodotto esperienze simili, qualche volta anticipando realtà sperimentate come quelle francesi; si pensi ad esempio alla Soprintendenza di Pompei la quale, fondata nel periodo di ricostruzione successivo al sisma del 1980, grazie all'intervento del Ministro dei beni culturali Scotti, si occupa della conservazione del patrimonio e della sua fruizione in maniera moderna e compatibile. Prima della scissione della Soprintendenza archeologica di Napoli, Pompei dipendeva gerarchicamente dalla sede centrale di Napoli e costituiva corpo unico con il Museo Nazionale, sede naturale degli oggetti rinvenuti nei siti vesuviani. La nuova Soprintendenza di Pompei sembrò essere, e i fatti lo confermarono, la possibile chiave, forse l'unica, per tenere insieme tutti gli aspetti gestionali e avere in conclusione una visione immediata e dinamica del luogo in cui si sarebbe intervenuti. Cfr. G. LONGOBARDI, *Pompei sostenibile*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2002.